

A un mese dagli aumenti dei prezzi l'esecutivo della Russia è in difficoltà. I negozi restano vuoti e la produttività in calo. A marzo le prime privatizzazioni

Domenica a Mosca una manifestazione delle organizzazioni comuniste. I sostenitori di Boris Eltsin preparano una catena umana alla «Casa bianca».

Raffica di arresti in Algeria. Boudiaf nega che il potere punti a sciogliere il Fronte degli integralisti islamici

Il governo russo: «Non ci dimettiamo»

Il vicepremier Gaidar presenta le misure contro i monopoli

«Non intendo dimettermi». Il responsabile della riforma dei prezzi del governo russo, Egor Gaidar, respinge le critiche degli oppositori. Ma il capo del Parlamento, Khasbulatov, denuncia: «Siamo all'iperinflazione e solo il dieci per cento della popolazione vive in maniera soddisfacente». Ridotta l'iva e posto un tetto ai profitti delle aziende monopoliste. Manifestazione domenica sulla Piazza Rossa.



Vicepremier russo Egor Gaidar; a sinistra una partita di carne inviata dalla Cee in una bottega di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Le critiche montano, la situazione sociale è spaventosamente peggiorata ma lui, Egor Gaidar, il vicepremier del governo russo, massimamente responsabile del programma delle riforme, non ha intenzione di andarsene. Reduce, sulle orme di Eltsin, dal vorticoso viaggio a Londra, New York ed Ottawa, è apparso quasi ottimista ieri pomeriggio nella difesa dell'operazione prezzi che, a detta del presidente del parlamento Ruslan Khasbulatov, ha messo in ginocchio la gran parte della popolazione. Gaidar ha detto: «Non mi voglio dimettere, mi batterò per la linea scelta. Andarsene sarebbe sin troppo facile». E ha assicurato d'aver già visto l'affermarsi nelle ultime settimane di un «equilibrio», sia pure fragile. Gaidar ha incontrato i giornalisti nella sala del «centro stampa» dell'ex ministero degli Esteri dell'Urss, ieri ribattezzato dal funzionario di turno «Centro stampa delle riforme». Il vicepremier ha ammesso che potranno essere in ritardo i prodotti del dursissimo piano di passaggio al mercato specie nel campo del

la difesa sociale dei più deboli. Evidentemente, il governo avverte un'ostilità crescente e comincia a pensare a come farvi fronte. Sebbene Gaidar abbia precisato che un eventuale controllo dei prezzi, che hanno spiccato voli pindarici da quando il due gennaio scorso è scattata la «liberalizzazione», non debba per alcuna ragione «ostacolare il mercato». Proprio ieri, con un provvedimento assunto di comune accordo, l'esecutivo e il presidium del parlamento hanno deciso di abbassare l'iva, e in qualche caso abolirla. L'imposta non graverà più sulle mense delle scuole e degli ospedali, è scesa al 15% per la farina, la pasta, il latte, la ricotta e l'olio vegetale.

Il provvedimento del parlamento viene presentato come una mossa estrema, oltre la quale vi sarebbe l'«abbandono» della strada scelta con la liberalizzazione dei prezzi liberi. Il governo si propone di mettere un tetto ai profitti delle aziende monopoliste e di punire, sino al sequestro dei profitti eccessivi, quelle imprese che «monopolizzano il 35 per cento delle forniture sul mercato delle merci e quelle che giocano al rialzo». Secondo i calcoli del presidente del Comitato per la politica antimonopolistica, Valerij Chernogorodskij, sono già 1700 le aziende in mora. Il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Sergej Gorbaciov, si è augurato che la decisione possa in qualche maniera rallentare la corsa sfrenata dei prezzi ma ha ammesso che oltre non si può andare. Significherebbe, appunto, sconfessare la riforma e dichiarare il fallimento del piano. Nello stesso tempo il go-

verno ha intenzione di accelerare il programma di privatizzazione, accogliendo così una delle più circostanziate critiche degli oppositori. Entro il primo marzo dovrebbero essere elaborati progetti settoriali. Si tratta di quell'operazione da tempo reclamata e sulla quale, stando a voci insistenti, si sarebbe incentrato il particolare interesse di agguerriti gruppi mafiosi. Anche Ghennadij Burbulis, il vicepremier e il n° 2 dopo Eltsin (che, si ricorderà, è anche capo del governo) ha visto dei «segnali» preoccupanti dopo il primo mese di esperimento dei prezzi, specie per la mancata ripresa della produzione. «Non s'è vista nemmeno l'ombra di una ripresa», ha detto l'influenzissimo dirigente russo il quale, tuttavia, ha pronosticato una riduzione dei prezzi entro il mese di febbraio. Non è di questo avviso Khasbulatov che ha continuato a svolgere il ruolo di polemista tra i maggiori, dopo il vicepresidente Alexander Rutskoj che Burbulis vorrebbe presto veder dimissionario. Il capo del parlamento ha detto ieri che l'inflazione si è trasformata in iperin-

medesima, ed ha ribadito la proibizione a «utilizzare le moschee e la religione a fini politici». Boudiaf ha detto che l'Alto comitato di stato è venuto a colmare un pericoloso vuoto costituzionale. «Il paese era di fronte ad una crisi ed aveva bisogno di essere salvato». Sull'eventualità di una sospensione della Costituzione del 1989, ha risposto: «Per il momento la questione non è stata affrontata, ma è possibile che lo sia in avvenire». Per quanto riguarda il governo Boudiaf ha giudicato «possibile» un rimpasto, ma ha escluso la sostituzione del primo ministro Ghazali, che era stata data per probabile da alcuni giornali algerini nei giorni scorsi. Le autorità hanno intanto smentito le notizie diffuse dai rappresentanti del Fis, secondo cui negli scontri che hanno turbato i riti religiosi dell'ultimo venerdì ci sarebbero stati sette morti in tutto il paese. Fonti ufficiali hanno riferito che dopo gli incidenti di venerdì scorso sono stati arrestati 15 leader religiosi e attivisti del partito integralista in diverse località dell'Algeria.

La radio ha riferito che a Tizaza, a cinquanta chilometri da Algeri, tre religiosi sono stati arrestati per diffamazione nei confronti di rappresentanti della pubblica amministrazione e istigazione alla disobbedienza. Gli organi di informazione hanno segnalato inoltre l'arresto di un dirigente locale del Fis, di due sindacati, di un insegnante e di altre sei persone in altre località. A Bechca, nella parte centrale dell'Algeria, i giudici locali hanno condannato ieri un religioso musulmano a due mesi di carcere. Una pena analoga è stata inflitta a un insegnante vicino al Fis ad Abdala. Domenica a Jijel, nel nord, la polizia aveva dovuto ricorrere al gas lacrimogeno per disperdere la folla che si era radunata davanti al tribunale mentre veniva processato un militante integralista.

L'ipotesi è sostenuta dal libro «Una pistola in affitto» uscito l'altro ieri negli Usa

Gli israeliani proteggevano Abu Nidal?

«I loro obiettivi erano molto simili»

L'ipotesi è verosimile: i servizi segreti israeliani avrebbero protetto il terrorista palestinese Abu Nidal e il suo gruppo di fuoco. Lo sostiene un libro, dal titolo «Una pistola in affitto», scritto da un giornalista inglese, uscito ieri negli Usa. «Israele e Abu Nidal sono nemici», scrive Patrick Seal, ma in pratica i loro obiettivi e le loro operazioni sono talmente simili da suggerire un rapporto operativo».

chi dei suoi sicari. Patrick Seal, noto come autore di una biografia del presidente siriano Hafez Assad, si è documentato per mesi e mesi intervistando decine di guerrieri di Abu Nidal che in seguito sono passati al servizio dell'Olp. «In teoria», scrive il giornalista inglese - Israele e Abu Nidal sono nemici ma in pratica i loro obiettivi e le loro operazioni sono talmente simili da suggerire un rapporto operativo».

Secondo la ricostruzione di Patrick Seal, Israele ha tratto un vantaggio politico da una serie di azioni di Abu Nidal: l'attentato in via Veneto, l'assassinio a Cipro del giornalista palestinese Michel Nimri, amico di Arafat, l'eliminazione sistematica dei dirigenti palestinesi moderati più temuti da Israele, da Issam Sartawi ad Abu Iyad.

Lo stesso Seal, però, riconosce che il governo israeliano, o i suoi servizi segreti, non potrebbero aver avallato certamente una serie di sanguinosi attentati di Abu Nidal, tra cui lo stragi nelle sinagoghe di Roma e Istanbul.

NEW YORK. I servizi segreti israeliani proteggevano gli uomini del terrorista palestinese Abu Nidal? Lo sostiene un libro pubblicato ieri negli Stati Uniti. Il saggio, intitolato «Abu Nidal: a gun for hire», ossia una pistola in affitto, è del giornalista britannico Patrick Seal e racconta le gesta del dissidente palestinese, il cui gruppo fece scoppiare, nel settembre del 1985, una bomba nel «café de Paris» in via Veneto a Roma, provocando più di quaranta feriti, nemico mortale dell'Olp di Yasser Arafat affermando che lui, Abu Nidal, ha lavorato di volta in volta per Irak, Siria, Libia e Israele, sostenendo, inoltre, che Francia, Arabia Saudita e Belgio si sarebbero segretamente accordati con lo stesso Abu per evitare gli attac-

chi dei suoi sicari. Patrick Seal, noto come autore di una biografia del presidente siriano Hafez Assad, si è documentato per mesi e mesi intervistando decine di guerrieri di Abu Nidal che in seguito sono passati al servizio dell'Olp. «In teoria», scrive il giornalista inglese - Israele e Abu Nidal sono nemici ma in pratica i loro obiettivi e le loro operazioni sono talmente simili da suggerire un rapporto operativo».

Ma Patrick Seal va anche più in là arrivando ad indicare in Ghassan Ali e Mustafa Awad, due stretti collaboratori di Abu Nidal, come coloro che terrebbero i contatti con i servizi segreti israeliani. Lo stesso Seal, però, riconosce che il governo israeliano, o i suoi servizi segreti, non potrebbero aver avallato certamente una serie di sanguinosi attentati di Abu Nidal, tra cui lo stragi nelle sinagoghe di Roma e Istanbul.

GERUSALEMME. Ezer Weizman, 68 anni, laburista, ministro della Difesa nel governo che firmò la pace di Camp David con l'Egitto nel 1979, ha annunciato il suo ritiro dalla vita politica israeliana rinunciando alla candidatura nelle elezioni generali anticipate del prossimo 23 giugno. Quella di Weizman, nipote del primo presidente di Israele, è stata una tra le più originali carriere politiche dello Stato ebraico. Weizman esordì nell'Irgun, il gruppo terroristico guidato da Begin e Shamir che combatteva contro il protettorato britannico in Palestina e, dopo un ventennio di battaglie nelle formazioni ultra-nazionaliste della destra legata al Likud, divenne uno dei più fieri partigiani della trattativa diretta con l'Olp e della restituzione ai palestinesi dei territori occupati di Gaza e Cisgiordania.

L'ex ministro degli Interni avrebbe tenuto nascoste decisive rivelazioni su Goldkowsky

Anche su Schäuble l'ombra della Stasi

Sotto accusa il numero due della Cdu

Non c'è tregua per la Cdu: su un altro dei suoi «uomini eccellenti» s'allunga l'ombra di uno scandalo. Wolfgang Schäuble, capogruppo democristiano al Bundestag ed ex ministro dell'Interno, è accusato di aver mentito al Parlamento e di aver cercato di tenere nascoste decisive rivelazioni del procacciatore di valuta occidentale per la ex Rdt e agente della Stasi Schalck-Goldkowsky.

L'opinione corrente, allora, era che le lettere riguardassero la concessione a Schalck di un passaporto falso, «fornitogli per ordine superiore» dal Bnd (servizio segreto federale), episodio che era stato già altrimenti chiarito e aveva portato al licenziamento in tronco del ministro alla cancelleria Lutz Stavenhagen, anch'egli Cdu.

Il ministro dell'Interno riceveva la lista (metà giugno del '90, due settimane prima dell'unificazione monetaria tra le due Germanie), d'altronde, i servizi federali stavano facendo l'impossibile per ricostruire la mappa degli interessi del «Ko-Ko», la mega-holding capitanata da Schalck. Possibile che il ministro non si rendesse conto dell'importanza delle informazioni ricevute con le lettere che nel novembre scorso diffuse di «carattere personale»?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Anche Wolfgang Schäuble, numero due della nomenklatura democristiana e tenace testa (quasi) alla pari al cancelliere Kohl, precipita nel gran Calderone degli scandali politici che stanno scuotendo la Germania? Sarebbe di sì, almeno a credere al solito «Der Spiegel» che nel numero da ieri in edicola, Schäuble, secondo il settimanale di Amburgo, si sarebbe macchiato di due colpi per niente veniali: avrebbe mentito al parlamento (cosa che in Germania, a dif-

ferenza che altrove, viene giudicata con grande severità) e avrebbe nascosto informazioni essenziali sul patrimonio della ex Sed, creando un danno notevole all'erario della Repubblica federale unificata. Il tutto in relazione ai suoi contatti, già «chiacchierati» in passato, con l'affarista, procacciatore di valuta per il regime di Honecker e agente della Stasi Alexander Schalck-Goldkowsky. Ecco come sarebbero andate le cose. Chiamato a testimoniare davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta

Se le rivelazioni dello «Spiegel» sono attendibili, restano comunque da chiarire i motivi della reticenza di Schäuble. «Biancaneve», com'era chiamato Schalck nella sua qualità di agente della Stasi, aveva molti contatti e molti interessi in comune, come si è scoperto, con una serie di personaggi politici della Germania ovest e qualche traccia potrebbe essere rimasta nella documentazione fornita a suo tempo al ministro dell'Interno. Potrebbe essere una spiegazione.

Anche velivoli europei nel ponte-aereo che porterà cibo e medicinali

Germania e Italia alla Cee: «Più soldi a favore dell'ex Urss»

Germania e Italia chiedono che la Cee aumenti subito lo stanziamento di fondi a favore delle repubbliche dell'ex Unione sovietica. Così si sono espressi ieri a Bruxelles Dietrich Genscher e Gianni De Michelis durante il consiglio dei ministri degli esteri. Il 10 febbraio oltre al ponte aereo Usa da Francoforte dovrebbero levarsi in volo anche gli aerei europei per un'iniziativa parallela di aiuti straordinari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Europa cerca di recuperare terreno dopo la conferenza di Washington e il successo diplomatico americano. Ieri al consiglio dei ministri degli Esteri della Cee diverse sono state le voci tendenti ad accreditare una Comunità europea protagonista nell'attuale fase che vede l'Occidente tutto preoccupato ad aiutare l'ex Urss. In particolare due paesi si sono distinti: Germania e Italia. Per Bonn ha parlato Genscher che ha proposto che la Cee stanzi subito altri soldi per gli aiuti a Eltsin e soci.

«Non è possibile che la nostra iniziativa sia limitata a queste due sole città. Anche in altre repubbliche siamo vicini al collasso e occorre intervenire». Infine Genscher ha messo sul tavolo l'argomento che irrita maggiormente la Germania: è cioè il ponte aereo Usa che dal 10 febbraio prenderà il volo da Francoforte. Berlino vuole che il nostro Cdu americano, da l'aeroporto renano decollino anche un bel numero di velivoli targati Europa carichi di cibo e medicinali. Avvertendo i colleghi che comunque i tedeschi lo faranno. Il primo a seguirlo è stato Gianni De Michelis. Si è dichiarato entusiasta della proposta di stanziare altri soldi e ha annunciato che Roma parteciperà sicuramente al ponte aereo, con i propri C30 e con medicinali. Il ministro italiano però non si è fermato qui: «La conferenza di Washington - ha detto - è stata un importante successo politico. Ma noi dobbiamo andare oltre e mettere a punto per il prossimo appuntamento di Lisbona una strategia complessiva e organica. Occorre che decidiamo quali devono essere i nostri interlocutori, cioè se puntare sulla Csi o sulle singole repubbliche, quindi arrivare ad accordi di cooperazione e di commercio, in cui però sia prevista anche una dimensione sostanziale di dialogo politico». De Michelis, già stanziati per gli aiuti, sono bloccati per problemi con le banche, che 1250 milioni di ecu sono fermi per cavilli giuridici e altri 400 sono stati bloccati dall'euro-



Abu Nidal in una foto del 1983